

statale
editrice



gli Spostati

Antonella Franzon
COME UN SORSO DI BUON VINO

ISBN 978-88-6534-061-5

copyright 2010, Statale 11 editrice
www.statale11.it
soluzioni grafiche e realizzazione
I C E D R E A M

Antonella Franzon

COME UN SORSO DI BUON VINO

*...agli uomini più importanti della mia vita,
mio padre, mio marito, mio figlio,
con tutto l'amore di cui sono capace.*

Entro pochi minuti sarebbe atterrata all'aeroporto di Firenze. Aveva sempre nella mente la voce di Nicola Fulgenzi che le dava la notizia. Anna era morta. Improvvisamente. Una brevissima ma terribile malattia se l'era presa alla giovane età di trentacinque anni. Lasciava la sua vita apparentemente perfetta, il suo affascinante marito, le sue bambine. E lasciava anche lei, ancora una volta. Anna era sua sorella. Avevano avuto la stessa madre, ma padri diversi. Quando la madre, divorziata dal padre di Anna, aveva sposato Fred Goldberg, proprietario di un'importante azienda vinicola in California, si erano trasferite lì, a St. Helena, nella Napa Valley e lì era nata lei, Lucy Goldberg.

Lucy ricordava gli anni sereni della sua infanzia. Aveva una famiglia felice, due genitori che si amavano, una sorella che adorava. Tutto troppo bello e perfetto.

Un incidente automobilistico aveva concluso la vita dei suoi genitori e a soli otto anni aveva capito per la prima volta cos'era il dolore. Anna all'epoca era appena maggiorenne e si era fatta carico di ogni cosa. Si era presa cura di lei. L'aveva aiutata,

confortata. Era diventata tutto. L'azienda funzionava bene perché suo padre si era sempre circondato di abili e fidati collaboratori che continuavano a produrre e a vendere l'ottimo vino Goldberg e Anna aveva cominciato presto a partecipare all'attività di famiglia, coinvolgendo anche la piccola Lucy.

Insieme, avevano imparato come si coltivano le viti, come si produce del buon vino e come si gestisce un'azienda.

Anna talora viaggiava per promuovere i vini e fu così che conobbe Nicola Fulgenzi, italiano, figlio della nobile famiglia fiorentina proprietaria dell'omonima casa vinicola. Certamente fu un colpo di fulmine perché tre mesi dopo si sposarono e Anna si trasferì a Firenze.

Invano cercò di convincere Lucy a seguirla. Invano cercò di spiegarle il suo amore per Nicola e il suo bisogno di avere una sua famiglia. Invano cercò di farle capire che non l'abbandonava, che non smetteva di amarla, che sarebbe sempre stata presente per lei. Tutto fu invano.

Lucy visse la cosa come un tradimento. Un secondo abbandono. Era rimasta sola.

Si rifiutò di conoscere Nicola ed escluse Anna dalla sua vita.

«Da oggi in poi non permetterò più a nessuno di farmi soffrire, basta. Farò tutto da sola, continuerò ad occuparmi dell'azienda che mio padre mi ha lasciato. Ce la farò. Nessuno entrerà più nel mio cuore. Lo farò diventare di pietra. Tu hai fatto la tua scelta. Io non faccio più parte della tua vita. Non potrei sopportare ancora del dolore e dividere il tuo affetto con qualcun'altro non rientrava nei nostri accordi. Ti auguro di essere felice e per cortesia non cercarmi più.»

Queste furono le ultime parole che Lucy disse ad Anna, che se ne andò scuotendo la testa e rispondendo: «Bambina, un giorno crescerai e capirai.»

Lucy crebbe, ma si rifiutò sempre di capire.

Era diventata una bella donna. Lunghi capelli neri, occhi azzurri, chiari, limpidi. Una figura alta e snella, ma soprattutto una mente brillante. Aveva concluso i suoi studi con una laurea in chimica. Amava moltissimo la ricerca e fortunatamente, non avendo problemi di denaro, poteva permettersi di passare intere

giornate nel laboratorio dell'università di San Francisco, dove con un gruppo di colleghi e amici, stava portando avanti degli esperimenti importanti.

Lucy era molto sicura di sé. Il dolore l'aveva fortificata. Non permetteva a nessuno di entrare troppo nella sua vita. Solo amicizie superficiali, con interessi di lavoro e studio. Amava lo sport e con gli amici sciava, nuotava, giocava a tennis o cavalcava. Si divertiva, come tutti i giovani, ma non concedeva mai a nessuno qualcosa in più.

I vini Goldberg andavano sempre alla grande e in azienda c'era chi se ne occupava diligentemente.

Poteva ritenersi soddisfatta di come procedeva la sua esistenza, esattamente come lei la voleva: brillante, divertente, interessante ma senza interferenze affettive. Era ormai una maestra nell'evitare di farsi coinvolgere in storie sentimentali troppo serie. Certo amava la compagnia degli uomini, ma non aveva ancora incontrato nessuno che l'avesse fatta ricredere su i suoi principi di autosufficienza. No, andava tutto bene così.

A volte sentiva un vuoto. Le mancavano i suoi genitori e le mancava Anna, pur sapendola felice con suo marito. Anna le scriveva, attendendo una sua replica, un suo cenno.

Lucy però non replicava mai.

E Anna non mollava. Continuava a mandare notizie di sé. La nascita delle sue bambine, due gemelle, Beatrice e Clara (il nome della loro mamma), le aveva provocato un nodo alla gola. Che voglia sentiva di vederle, toccarle, sentire le loro voci. Si era divertita alla notizia dell'aristocratico risentimento della madre di Nicola perché all'altra bambina non era stato dato il suo illustre nome: Amalia.

Lucy aspettava quelle lettere e le foto allegate. Le leggeva con avidità, ma non riusciva a rispondere. Le conservava tutte però. Non era mai riuscita a respingerle al mittente.

Ed ora era senza parole. Nicola, per volontà di Anna, l'aveva invitata a Firenze e lei aveva risposto: «Sì, parto subito. Ti faccio sapere a che ora arrivo.»

Aveva preparato tutto come un automa. Il primo volo disponibile sarebbe stato il giorno seguente, partenza da San Francisco,

scalo a Francoforte e quindi Firenze. Aveva inviato una e-mail a Nicola per avvertirlo.

Era ormai atterrata a Firenze. Controllo passaporto, ritiro bagaglio e uno sguardo tra la gente in attesa. Non sapeva se qualcuno sarebbe venuto a prenderla, perciò decise di dirigersi verso i taxi.

«Ciao Lucy.»

L'inconfondibile voce ferma e calda di Nicola la fece voltare subito.

«Ciao Nicola, sono qui.»

Lo fissò negli occhi, senza dire più niente. Si abbracciarono a lungo, senza parlare, ma in quella stretta c'era tutto il dolore che provavano e l'impotenza di fronte ad una malattia inesorabile: leucemia.

«Vieni, ho la macchina qui fuori, poi ti spiego.» Nicola prese la sua valigia e la guidò fuori. Salirono sulla Mercedes 500 e si avviarono verso casa.

«Anna è morta un mese fa. È sepolta qui a Firenze nella nostra tomba di famiglia. Lei mi ha chiesto di avisarti solo dopo, mi ha pregato di farti venire qui e di consegnarti una lettera. Conosco la vostra storia, parlava sempre di te. Oserei dire che facevi parte della nostra famiglia anche da lontano. Le bambine ti conoscono bene attraverso i racconti della loro mamma e sono ansiose di vederti. Grazie per aver accettato.»

«Non c'è niente di cui ringraziarmi. Un mese fa... Io... non trovo le parole. Ho talmente tanti conti da saldare con la mia coscienza che non so da dove cominciare. Di fronte a quanto è successo mi sento tremendamente meschina per tutti i problemi che ho causato con il mio egoismo. Sai, l'avrei voluta tutta per me. Non ho accettato il vostro matrimonio... Credevo di avere tanto tempo davanti per rimediare. So che prima o poi lo avrei fatto... ma ho aspettato troppo. Non c'è più tempo per chiarire, per chiedere scusa, per dirle che non ho mai smesso di pensarla e di volerle bene. Niente, non c'è più niente che possa fare.»

«Se può consolarti sappi che Anna non ti ha mai serbato rancore. Sapeva che un giorno avresti capito e accettato la sua decisione. Eravamo così felici... e ora il mondo mi è crollato addosso.»

Se non ci fossero le bambine non so come farei. Le guardo, vedo il bisogno che hanno di me e riesco a trovare la forza di andare avanti.»

Ancora un lungo silenzio mentre l'auto entrava nelle trafficate vie di Firenze, poi Nicola riprese: «Fisicamente non vi assomigliate per niente.»

«Abbiamo preso entrambe dai nostri padri, che erano molto diversi, ma c'è qualcosa nel carattere che ci accomuna.»

«Mi piacerebbe scoprirlo.» aggiunse Nicola in un soffio.

Si fermarono davanti ad un palazzo antico nella centralissima via Tornabuoni. Subito il portone si aprì ed entrarono in un cortile. Un portiere corse a prendere la valigia.

«Buon giorno Pietro, questa è mia cognata Lucy.» disse cortesemente Nicola

«Buon giorno signorina e ben arrivata.»

«Grazie, è molto gentile.» aggiunse una titubante Lucy, interrotta subito da un forte vociare e da un gran correre sui gradini d'ingresso.

«Zia Lucy, zia Lucy... Ciao!» e Lucy si ritrovò due bambole bionde appese alle sue braccia, solamente l'intervento di Nicola impedì una clamorosa caduta di gruppo.

«Calma bimbe, o la fate cadere. Non è così che dovrebbero presentarsi due signorine perbene.»

Poi rivolto a Lucy: «Scusale, ma sono molto istintive e spontanee e... non c'è dubbio, sono felici di vederti.»

«Oh, non preoccuparti, apprezzo e conosco bene questo tipo di spontaneità. Vediamo se indovino chi è Beatrice e chi è Clara. Avete gli occhi di colore diverso. Clara ha gli stessi occhi scuri della mia mamma e quindi sei tu... Ciao Clara, sono molto felice di conoscerti, mentre tu, occhi verdi, sei Beatrice... Ciao, sono molto felice di fare la vostra conoscenza. Sapete, avevo solo delle vostre fotografie e devo dire che di persona siete molto più carine.»

«Su, entriamo, la zia sarà stanca dal viaggio.» suggerì Nicola, ed entrarono tutti in quella sontuosa dimora che, a prima vista, dava l'impressione di un mausoleo. Soffitti altissimi, quadri imponenti, mobili d'altri tempi, magnifici tappeti, soprammobili

preziosi, sontuosi tendaggi, lampadari luccicanti, sembrava di essere entrati in un'altra epoca.

Lucy si guardò intorno.

«Non posso credere che Anna visse qua. Tutto questo è in contrasto con la sua personalità.»

Nicola sorrise. «Infatti questa è la casa dei miei genitori e al piano terra ci sono gli uffici di rappresentanza dell'azienda. Noi abitiamo in campagna, nel Chianti, vicino ai nostri vigneti e alla cantina. Siamo ospiti della nonna solo da quando Anna non c'è più. Ah, ma ecco mia madre.»

La donna che entrò nel salotto non poteva che essere la padrona di quella casa. Alta, austera, abito di seta frusciante, non un capello fuori posto e uno sguardo gelido quanto la mano che le tese per salutarla. Donna Amalia era esattamente come se l'aspettava: ghiaccio puro.

«Ed ecco qui un'altra americana!» gracidò una voce quasi metallica, completamente priva di calore. «Bene, spero che il suo temporaneo soggiorno sia piacevole... Nonostante le circostanze.»

«Sono italo-americana, mia madre era italiana, come ben sa. Grazie per l'ospitalità signora.»

Nicola intervenne chiedendo ad una cameriera di accompagnare Lucy nella sua stanza per riposare. «Ci vediamo a cena, e una volta cenato ti consegnerò quello che Anna ha lasciato per te. A più tardi Lucy, e grazie ancora per essere qui.»

Le strinse calorosamente la mano, mandò un bacio alle bimbe, un breve cenno del capo a sua madre e uscì. Subito le bimbe presero Lucy per mano e l'accompagnarono con la cameriera nella stanza che le era stata assegnata. Più che di una stanza, aveva le dimensioni di un appartamento, ma era sicuramente bella, con colori tenui nelle gradazioni dell'azzurro sia sulle pareti che su tendaggi e tappeti. Nell'insieme era molto gradevole e riposante.

«Ti piace zia Lucy?» chiese Clara «È la stanza che più piaceva alla mamma, ma anche a noi. Lei diceva che era l'unica stanza del palazzo in cui ci si poteva rilassare senza paura di essere osservati dalla nonna. La casa dove viviamo noi

è molto più... Come dire, casa! Spero che verrai a vederla.»
«Certamente Clara. Ora però ho davvero bisogno di un riposino. Ci vediamo a cena. Grazie a tutte e due. Venite qui a darmi ancora un grosso bacio e un grande abbraccio.»

Le bambine volarono tra le sue braccia e le stamparono un bacio per guancia.

«Mamma diceva che tu la facevi sempre ridere. Ci ha raccontato tante cose che hai combinato quand'eri bambina e ridevamo sempre insieme. Ci racconterai anche tu qualcosa della mamma? Ci manca tanto.»

«Oh bambine, noi staremo molto insieme e parleremo di tante cose. Vi descriverò anche la nostra tenuta in California e vi farò conoscere Sugar e Pepper, i miei cavalli. Vi piacciono i cavalli?»

«Oh sì, tanto. Anche noi a casa in campagna ne abbiamo. Verrai a vederli?» aggiunse una speranzosa Clara.

«Ma certo, ora, su, andate. Ci vediamo dopo. Devo sistemarmi un po'.»

Con queste parole accompagnò le bambine alla porta e rimase sola.

Rifiutò l'aiuto della cameriera per disfare le valigie. Constatò che forse non aveva portato gli abiti adatti a quella casa. Non si aspettava tanto sfarzo e non le piaceva nemmeno. Lei ed Anna erano delle donne dai gusti semplici, il denaro non le aveva cambiate. Qualche volta cucinavano da sole. La loro madre era una brava cuoca e da lei avevano imparato tanti piatti della cucina italiana. Quando cucinavano, poi pranzavano in cucina, ed era una festa perché non esisteva un luogo più intimo della grande cucina della loro casa a St. Helena. Ancora adesso i suoi amici le chiedevano spesso una pasta speciale italiana e si auto-invitarono in molti, senza problemi né formalità.

Le venne da sorridere pensando allo sguardo di donna Amalia, se avesse saputo di certe cene in jeans!

Oh Anna! Come hai fatto a reggerla per così tanto tempo?
Sospirò tra sé.

Si sedette in una poltrona vicino alla finestra e la stanchezza ebbe la meglio. Dormì profondamente fino a quando non sentì bussare vigorosamente alla porta. Entrò la cameriera per avvertirla che

la cena sarebbe stata servita alle 20.30. Cioè nel giro di mezz'ora.

«Grazie, faccio presto.»

Una doccia veloce per svegliarsi del tutto, una sistemata ai capelli, un paio di pantaloni bluette con la maglia in tinta. Sì, stava bene, quel colore le donava, anche Anna glielo diceva sempre.

Scese in salotto e trovò tutta la famiglia ad attenderla.

«Ciao Lucy,» disse Nicola «hai potuto riposare? Ti presento mio padre, Giovanni Fulgenzi .»

«Onorato signorina Goldberg. Conoscevo suo padre. Un grande uomo sia come persona che come concorrente. Spero si troverà bene in casa nostra e grazie per l'aiuto che potrà darci in questo terribile momento.»

«Sono io fortunata nel conoscerla, signore. E sono felice di ricordarle di mio padre, lo amavo molto.» aggiunse Lucy stringendo la calda mano che le veniva tesa.

Era chiaro che Nicola fosse il ritratto del padre. Anche la voce aveva la stessa calda tonalità. Per fortuna, almeno in apparenza, non si notavano somiglianze con l'austera madre.

Una voce le giunse alle spalle: «Dopo aver sentito tanto parlare di te, finalmente ci conosciamo.»

«Lucy, questa è mia cugina Vittoria,» intervenne prontamente Nicola «vive con i miei genitori e ci aiuta in azienda. La mamma le è molto affezionata.»

«Felice di conoscerti Vittoria, ma le bambine dove sono?»

«In questa casa le bambine cenano separatamente, con la governante. Potrete incontrarle domani mattina ormai.» sentenziò la padrona di casa.

«No, credo che andrò a salutarle prima che si addormentino, se a Nicola non dispiace?»

«No, certo, ci andrò anch'io, come sempre. Vogliamo sederci a tavola?»

La cena sembrò interminabile. L'unica cosa evidente era il fastidio che la sua presenza dava a Vittoria e ad Amalia. Ma perché? Sarebbe stato interessante capirlo ma ci voleva del tempo. Era certa che alla fine le nobildonne le avrebbero fatto giungere il messaggio: non era gradita. Chissà se si erano comportate così anche con Anna? Era questo il motivo per cui Anna e Nicola

si erano trasferiti in campagna? Volendo ci sarebbe stato molto da chiedere, ma in definitiva a lei non importava un granché. L'importante era che si comportassero bene con le bambine, e questo avrebbe avuto modo di constatarlo presto. Anzi questo le sembrava il momento giusto per scusarsi ed andare dalle gemelle, prima che si addormentassero.

«Nicola, scusa, potremmo andare dalle bimbe prima che si faccia troppo tardi?»

«Certo, vieni. Scusateci, poi io e Lucy dovremo parlare in biblioteca: grazie e buona notte a tutti.» Nicola prese sotto braccio Lucy e uscirono dalla stanza seguiti dagli sguardi astiosi di Vittoria ed Amalia. Anche Giovanni si congedò alludendo a delle telefonate che doveva fare, lasciando sole le due donne.

«Oh zia, l'hai vista? Cosa è venuta a fare?» piagnucolò Vittoria
«Non vorrà prendersi Nicola adesso? Non è giusto, questa volta è la mia occasione. Non permetterò a un'altra americana di intromettersi tra noi.»

«Su bambina, coraggio. Ho promesso a tua madre in punto di morte che avresti sposato mio figlio e così sarà. Non sarà quella ragazzina in pantaloni a metterci i bastoni tra le ruote. Dobbiamo solo aspettare che Nicola si riprenda,» dichiarò Amalia con decisione «amava molto sua moglie, al punto da sposarla in segreto, senza clamore. Non potrò mai perdonargli quell'affronto. Nella nostra famiglia i matrimoni sono sempre avvenuti secondo le regole, dopo un fidanzamento, e soprattutto scegliendo tra persone del nostro rango. No cara, sta pur certa che non si ripeterà un'altra volta quella storia. Vigileremo, rispediremo a casa sua la cognatina americana, useremo tutti i metodi leciti e non leciti. Questa volta il progetto andrà in porto. Tu devi darti da fare però. Devi renderti indispensabile nel lavoro e anche fuori. Deve abituarsi alla tua presenza, crederti insostituibile. Devi affascinarlo, sedurlo. Con calma, con classe... non deve rendersene conto. Su, non potrò spiegarti proprio tutto mia cara! Sfodera il tuo fascino e non ti sfuggirà.»

«Vorrei avere le tue certezze, zia, ma ho guardato gli occhi di quella Lucy e ho visto la stessa luce che c'era negli occhi di Anna. Se la vede anche Nicola io non avrò speranza.»